

VAL DI NON

Il dottor Cappelletti (Medici per l'Ambiente) sulla «linea Giuliani». Cittadini alle urne per avere un territorio libero da fitofarmaci. Servono 8.000 firme per andare alle urne

«Il biodistretto è la soluzione»

Dai pesticidi danni al Dna
«Referendum opportunità»

ANDREA TOMASI

VAL DI NON - Volete un Trentino libero da pesticidi? La domanda sulla scheda del referendum per il biodistretto trentino non sarà questa. Il quesito - quando e se saranno raggiunte le 8.000 firme necessarie per mandare la popolazione alle urne - sarà un po' più articolato, ma la filosofia di fondo non muta. Una fetta del mondo ambientalista si sta muovendo in questa direzione, nella convinzione che i tempi siano maturi, che la gente sia «consapevole dei danni causati, ad ambiente e salute, dall'abuso di sostanze chimiche» e che voglia un «Trentino pesticidi free».

Questa la versione ufficiale: «Volete che, al fine di tutelare la salute, l'ambiente e la biodiversità, la Provincia autonoma di Trento disciplini l'istituzione su tutto il territorio agricolo provinciale di un distretto biologico, adottando iniziative legislative e provvedimenti amministrativi, nel rispetto delle competenze nazionali ed europee, finalizzati a promuovere la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione, la preparazione alimentare e agroindustriale dei prodotti agricoli prevalentemente con i metodi biologici?»

I promotori (vedi l'Adige di ieri) dicono che c'è grande entusiasmo e invitano tutti i cittadini ad andare negli uffici comunali e scrivere il proprio nome. «C'è tempo fino a fine febbraio - ha detto il presidente del comitato biodistretto Fabio Giuliani - una vita nei Verdi - per firmare». Una volta passato il referendum - ipotizzando che venga superato il quorum del 40% - al Provincia sarà tenuta a muoversi con una legge ad hoc, premettendo che l'adesione non sarà obbligatoria. E colossi come Melinda potrebbero aderire in maniera

graduale: «È un processo lento, da 5 a 10 anni». Ma se Giuliani dice che si assisterà ad un «effetto domino» la Provincia dovrà fare una legge e aprire dei tavoli con i produttori agricoli, mentre il mercato già dice chiaramente che il futuro non può che essere bio), c'è chi come Marco Adami (Agricoltura Trentino) che, pur non essendo contrario al referendum, invita alla cautela: «Nessuno più di noi (e per noi intendo chi è in Agricoltura Trentino o in altre realtà che hanno aderito alle Marche Stop Pesticidi) auspica che si possa arrivare ad un biodistretto trentino. Mi domando se come cittadini siamo maturi, come è stata matura la popolazione di Malles Venosta (che ha votato per un territorio libero da pesticidi) o se rischiamo che la cosa ci torni indietro come un boomerang. Non è disfattismo. E voglia di capire e di fare le cose per bene, perché la partita è troppo importante per giocarla male. Poniamo che si raccolgano tutte le firme e poniamo che il referendum passi. Il quesito è talmente generico (si parla di atti legislativi e amministrativi volti a promuovere l'agricoltura biologica) che si rischia di arrivare ad un Trentino bio di facciata. A referendum approvato, i grandi produttori non saranno vincolati, col risultato che all'esterno si rischierà di parlare di «Trentino bio», mantenendo in realtà la componente bio a percentuali molto basse. Sull'argomento si esprime anche il dottor Roberto Cappelletti (Isde - Medici per l'Ambiente): «Come Isde Trentino abbiamo in programma l'assemblea annuale il prossimo 6 febbraio (alle 20.30 presso la sede dell'Ordine dei medici in via Zambra 13 a Trento). In quella sede discuteremo anche della proposta del biodistretto. Io personalmente sono molto favorevole al progetto, pur tenendo presente le preoccupazioni espresse da Marco Adami. Cosa certa è che dagli studi della Provincia e dallo studio della dottoressa Renata Alleva, risulta la contaminazione ambientale dei residenti in aree

SOTTO CASA

Secondo il dottor Roberto Cappelletti (Medici per l'Ambiente - Isde Trentino) era «doveroso ed eticamente imprescindibile uno studio di approfondimento sugli effetti dei fitofarmaci che invece la Provincia ha deciso di bloccare. Speriamo temporaneamente»



VAL DI NON

Le analisi precedenti parlano di malattie per chi abita in zone agricole

Appello a Trento: «Non fermate il monitoraggio»

VAL DI NON - Gli ambientalisti considerano una follia lo stop dato alla giunta provinciale al monitoraggio sui fitofarmaci. «Gli studi sui fitofarmaci e sull'impatto sulla salute fatti finora dalla Provincia sono ben lungi dall'essere conclusivi» commenta il dottor Roberto Cappelletti (Medici per l'Ambiente - Isde Trentino). «L'unico studio, degno di questo nome, condotto sugli effetti sulla salute dei fitofarmaci in val di Non, è stato uno studio classificabile come «ecologico» che si riferisce agli anni 2000-2009, tenuto per qualche tempo nel cassetto dell'assessorato alla Salute (allora retto da Ugo Rossi, divenuto poi presidente della Provincia, ndr) e infine divulgato a mezzo stampa nel settembre 2012».

Uno studio «ecologico» è uno studio che garantisce il minor livello di prova. Di solito gli studi ecologici vengono condotti su macro aree per capire, a grandi linee, se vi sia stato qualche tipo di problema



che meriti poi approfondimenti. «Nello specifico lo studio in val di Non era stato condotto prendendo come aree di studio i Comuni: si voleva vedere se vi fossero più malati nei Comuni ad alta densità dei meleti rispetto ai comuni a bassa densità di meleti. Questo significa che un individuo

residente in un certo Comune è classificato come esposto o non esposto a seconda della residenza anziché della reale esposizione ai prodotti fitosanitari. Lo studio fu divulgato come negativo (non ci sono differenze statisticamente significative fra i due gruppi di Comuni), anche se differenze

vi erano». Quali? «Ad esempio per le femmine vi erano più tumori nella zona ad alta densità di meleti e i tumori erano più precoci. La significatività statistica (probabilmente non è da ricercarsi in un simile studio (ecologico) perché la non precisa separazione fra esposti e non esposti potrebbe aver diluito il risultato (è una pregiudiziale, che ogni epidemiologo conosce, quella di far entrare negli esposti persone che non lo sono affatto, diluendo il risultato). Inoltre, come emergeva dal Report sui Fitofarmaci del 2012, le patologie respiratorie e allergiche erano molto maggiori nella zona ad alta densità di meleti». Ecco perché - dice Cappelletti - era doveroso ed eticamente imprescindibile uno studio di approfondimento sugli effetti dei fitofarmaci che invece la Provincia ha deciso di bloccare. «Speriamo temporaneamente». A.Tom.

nando presente le preoccupazioni espresse da Marco Adami. Cosa certa è che dagli studi della Provincia e dallo studio della dottoressa Renata Alleva, risulta la contaminazione ambientale dei residenti in aree

agricole della Val di Non. Infatti il livello di pesticidi nelle urine dei residenti è risultato superiore nella stagione in cui vengono fatte le irrorazioni rispetto alla stagione morta. Il metabolita del clorpirifos, il pe-

sticida trovato nelle urine dei residenti, causa danni al Dna, inibisce gli enzimi di riparazione dei danni al Dna ed è neurotossico e tossico per il neurosviluppo (i bimbi esposti hanno un minor volume cran-

nico e sono meno intelligenti). Io credo che la gente della Val di Non e gli agricoltori in prima fila non vorranno perdere questa opportunità, presupposto per lo sviluppo e il progresso della valle».